

TOLLERANZA

M.V.: F. Copritore, chiedete al F. Esperto perché vuole introdurre un profano tra noi.

Esperto: Perché desidera ricevere la Luce, essendo *uomo libero e di buoni costumi*.

M.V.: Poiché è libero e di buoni costumi (domandategli ecc...).

E ancora: 2° Sorv., 1° Sorv., M.V., prima delle varie prove da superare chiedono a turno al recipiendario:

“Come osa sperarlo?”

Esperto: “Perché è libero e di buoni costumi.”

Il nostro rituale, insistentemente, sottolinea che il **prerequisito** per entrare nel tempio dei LL.: MM.: è: *essere uomo libero e di buoni costumi*.

Ma la *prima ed essenziale virtù* caratteristica di ogni buon M.:, accanto al trinomio **Libertà, Uguaglianza, Fratellanza**, è la **Tolleranza**.

Il M.V. all'apertura dei lavori recita: “In nome della Libera Muratoria **Universale**...”

Potrebbe la L.:M.: definirsi Universale senza la Tolleranza?

Potrebbero riunirsi nello stesso tempio individui di diversi credi religiosi quali cristiani cattolici o protestanti, ebrei, maomettani piuttosto che buddisti o induisti, ecc.; potrebbero pacificamente argomentare tra di loro uomini di diverse o opposte opinioni politiche?

Non a caso il rituale dice: “*non è consentito ad alcuno trattenersi in questioni di politica o di religione*”.

Se questi sono gli argomenti che possono dividere, la Tolleranza, coniugata al trinomio Libertà, Uguaglianza e soprattutto Fratellanza, sono il collante che ci tiene uniti. Una volta entrato dentro al tempio della L.:M.:, oserei dire che la Tolleranza diventa il **requisito** per restarvi. La Tolleranza è l'amore che rende gli uomini uguali.

Il principio della Tolleranza fa parte di quei valori introdotti nella Massoneria speculativa dai “*Moderns*” che si apprestavano ad ammettere, ad “*accettare*”, tra le proprie fila, quanti muratori, costruttori ed architetti non erano affatto. Questo nell'intento di rendere più attuale, pratica ed attraente, un'istituzione che stava abbandonando la strada dell'operatività degli “*Antients*”, dei Massoni costruttori di Cattedrali, ovvero dei nostri antichi predecessori, onde operare su piani più moderni e livelli decisamente più elevati e sottili delle pur mirabili opere del glorioso passato.

La tolleranza, nel linguaggio comune, è spesso intesa come sopportazione, indulgenza e pazienza nei confronti degli altri. Viene percepita come uno stato d'animo passivo, tipico di chi subisce.

Per noi è molto di più.

Tolleranza è la capacità di sopportazione per quanto è, o potrebbe rivelarsi, dannoso o sgradevole per noi. È disposizione d'animo per cui si ammette, senza ostentazioni di contrarietà, che qualcun altro professi un'idea, un'opinione, una religione, una politica, diversa od addirittura contraria alla nostra.

È nota la massima di Voltaire: *"Sono pronto ad ascoltare con grande attenzione le tue idee, specie allorché sono in contrasto con le mie. Così come sono sempre pronto a versare il mio sangue perché tu possa liberamente esprimerle"*.

Un uomo veramente libero, come ogni vero m.:, riconosce agli altri la stessa libertà che invoca per se stesso.

Tolleranza è anche non esprimere giudizi assoluti: nessuno possiede la verità, ma è nostro dovere ricercarla.

Intesa come termine *sociologico, culturale e religioso* attiene alla capacità collettiva ed individuale di vivere pacificamente con coloro che credono ed agiscono in maniera diversa dalla propria.

Non si tratta, pertanto, di subire, ma di acquisire conoscenza, in piena libertà, della situazione opposta al nostro convincimento interiore e convivere pacificamente, senza aggredire, senza scandalizzarsi, con chi la pensa diversamente da noi, ma anche senza soffocare i nostri valori interiori.

Essere tolleranti non significa ammantarsi di buonismo, né comporta alcuna limitazione alla possibilità di manifestare e proporre i propri punti di vista, ai quali corrispondono sempre valori interiori.

Sant'Agostino, che non era proprio un m.:, ma un "padre della Chiesa" dice: *"La tolleranza dell'intolleranza genera intolleranza. L'intolleranza dell'intolleranza genera tolleranza"*.

Il paradosso della tolleranza è stato bene analizzato ed enunciato in modo chiaro da K. Popper: **"Se estendiamo l'illimitata tolleranza anche a coloro che sono intolleranti, allora i tolleranti saranno distrutti e la tolleranza con essi"**.

Tolleranza è innanzitutto conoscenza e di conseguenza presa di coscienza del diverso o dell'opposto. Essere tollerante non significa essere debole, ma essere sufficientemente forte e sufficientemente sicuro delle proprie scelte da convivere con la diversità senza provarne scandalo o soprassalti morali.

Il vero opposto della tolleranza è il fanatismo, spesso frutto di ignoranza e presunzione, di chi in realtà non ha forza e argomenti per difendere le proprie scelte, le proprie idee: *"il fanatismo è l'unica forza di volontà di cui sono capaci i deboli"* (Nietzsche).

La tolleranza, come tutte le virtù è un obiettivo da perseguire continuamente. Solo il tenere fermo nella mente e nello sguardo il succedersi ciclico del tempo, osservando la vita che inizia, scorre, finisce e si trasforma, ci consente di cogliere il concetto di tolleranza.

Forse il proverbiale "vecchio saggio" è solo un uomo che nel corso degli anni, acquisendola a poco a poco, si è fatto ricco di tolleranza e questa gli ha consentito di osservare il mondo con uno sguardo più distaccato, più obiettivo.

La Tolleranza del m.:, è tuttavia del tutto particolare perché viene coniugata, oltre che con la Libertà e l'Uguaglianza, con la Fratellanza. Il plus-valore della nostra Tolleranza è l'amore.

Con l'amore fraterno reciproco siamo sicuramente in grado di capire e superare molti ostacoli.